Montasola

Ci eravamo arrivati sopra un baroccio, in piena luna di miele, dentro un carrettino tirato da un mulo sparuto; quindici anni prima: e ci ritornavamo a bordo d'una *Fiat* che prendeva di petto le curve e le pendenze più forti. Tre ore sotto il sole allora, torturati dai tafani e dal sedile posticcio: mezz'ora di volata adesso, molleggiando sul piccolo divano grigio perla, coi fiori nel vasetto di cristallo, a portata di mano, freschi come se li avessimo colti prima di partire. (Si rassicurino gli amici vicini e lontani: l'automobile era stata tolta a nolo: non la posseggo tuttavia, per mia fortuna, e posso, perciò, occuparmi ancora di poesia, senza arrossire).

Se ti ricordi era il mese d'agosto
e nella chiesa fungeva il prevosto.

Sera. La cantilena fioriva sulle finestre e sulle vie, nei campi e dietro le siepi. Se s'affacciava sulle soglie dai casolari una di quelle ragazzone che ti fanno pensare alle belle sabine rapite dai romani a scopo demografico, veniva sulla strada l'alito caldo del forno acceso e il riverbero della fiammata imporporava i busti e i fazzolettoni a fiorami. Odori casalinghi arrivavano a ondate sulla strada maestra: così intimi e dolci, che a respirarli a occhi chiusi ti si apriva davanti una scena di presepe, o vedevi le nonne sotto la cappa del camino e la tovaglia di tela grezza sulla tavola imbandita.

Qua e là s'accendevano lucciole d'oro, e facevano a nascondarella e con quelle di lassù (queste un atomo, quelle un mondo!).

Ricordo che alla svolta della Forcella, la borgata che pare messa a guardia del paese accastastato lassù, ti baciai sulla bocca: e allora ci vennero incontro quindici anni di giovinezza con tutti i sorrisi e gli orgasmi di quel tempo beato, che, ben voglia a negarlo i meccanici del novecento, non ci sentiamo più sulle labbra e nel cuore. Così rivedemmo tua sorella, sposata da poco, salutarci dalla terrazza del paese. Eravamo scesi dal carretto con le ossa rotte e il conducente schioccava la lingua e la frusta. Povero muletto, era dura la salita in quel punto, dura come una rampa, e i paesani stavano tutti affacciati al davanzale della piazzetta per aspettare gli sposi. Baci, sorrisi furbacchioni, strette di mano, allusioni di prima notte. Ci lasciarono stare: facevamo appena un quintale in due tanto eravamo fanciulli, e non vedevamo l'ora di restar soli un po' per sgranchire i muscoli intorpiditi. Ci dettero una stanza a pianterreno che comunicava a mezzo d'una scala interna con la cucina e la stanza da pranzo. Soli ci lasciarono, sì, ma nè io nè te pensammo di mettere un occhio alla toppa. Ce ne doveva [illegible] di gente curiosa!

La campagna quella notte era una sinfonia prodigiosa di grilli.

Montasola: già, e a che pensi? Alle buone sabine che [illegible] i grembiuli pieni di [illegible] della parte opposta ai bottoni? Al cimiterino che pare sospeso in cima al monte, [illegible] a Cotanello, un altro paese che adesso la fa da capoluogo, dove trovammo le lavandaie a cantare, sciorinando al sole? L'hanno fatta francese Montasola, ma per noi sarà sempre capitale della Sabina, perchè noi che potevamo a quel tempo per tanto sognare, ci abbiamo trovato Firenze e Napoli e Venezia persino. Oh, che conta a chi [illegible] da tanto, e si ritrova a te per tu dentro una stanza da chiudere appena con un giro di chiave, che conta la campagna? Il duomo, le Cascine, Fiesole sul lato, Santa Lucia, il Vesuvio con la sua eterna pipoccia, la Grotta Azzurra, San Marco, Canal Grande, il Lido, Giudecca: [illegible] [illegible] l'amore, se ce ne avete ancora da spendere, dentro una villetta per due in cima a un colle, con una collezione di cartoline in fasce, stupendamente illustrate. E poi, [illegible] sul ciglio di un sentiero che va a sboccare [illegible] in fondo a un verde paesaggio di questa patria divina, tacete, guardate e ascoltate il vostro cuore, facendo sfilare davanti agli occhi [illegible] della vostra sposina, tutto l'azzurro di Napoli e di Venezia, e i marmi di S. Maria del Fiore, [illegible] concentrati in una serie superba di cartoline illustrate. [illegible]

Ogni nostalgia scomparirà per incanto.

Montasola. Quando noi ci fermammo, gli orli delle strade erano fioriti di ginestre. Le potevamo cogliere senza staccarci, con un colpo di forbice. Oh, se n'erano tante, ma tante da spegnere la tua sete, tu che non sai apparecchiare la tavola senza mettervi al centro un ramo o un fiore, e me ne riempì la casa perchè non mi accorga che gli uomini hanno così mal ridotta la vita. Ma giù dal dirupo c'era da stordirsi a tuffare il capo fra i cespi folti, e noi che volevamo passare un'ora sull'aia della borgata che ci ricordava certe ventenni scorpacciate di more e d'abbacchio, rinunciammo a ricostruire la scena casalinga per metterne su una agreste e tutta floreale per conto nostro, senza ricordarci neppure che Giacomo Leopardi ci spiava «pallido e macro» dalle falde del Vesèvo sterminatore.

La notte aveva piovuto a scrosci e i vetri delle finestre nella vasta casa ospitale ci avevano fischiato una loro sinfonia capricciosa non troppo allegra. E non ci parve vero di battere la campagna selvaggia con un po' di sole. Io poi ci avevo un fatto personale con Leopardi ch'era andato a cantar le ginestre fra le «ceneri infeconde, su l'arida schiena — del formidabil monte — (come se non ce ne fossero di ginestre sui dolci pendii!). Insomma, sarà poco reverente, ma volevo smentirlo. In fondo, valersi della propria autorità per conquistare all'odorata ginestra, una fama di fiore del deserto, non mi pareva generoso. E volevo dimostrare con un canto solare, che ginestre se ne trovano un po' dappertutto in questa nostra terra divina e c'è n'è tante a Montasola da portarsene via un fascio a spalla per la dolce compagna della tua vita. Non è l'Italia bella tutta un giardino? E perchè allora cantare le ginestre dei vulcani e dei deserti? Un pretesto di tristezza, lo so, ma noi oggi riconosciamo soltanto i pretesti di gioia. Abbiamo troppa fretta per essere tristi. In breve: gioia è movimento, tristezza è segnare il passo: e noi dobbiamo camminare.

Il canto solare — ahimè! — non è ancora venuto (quando penso alle strofe di Giacomo sulla ginestra, mi tremano le vene dei polsi): ma non è detto che non verrà. Comunque, vedrete nella canzone la donna mia, celato il volto ridente da un cespo fiorito, e me che pilucco dall'uno all'altro cespuglio, armato di forbice, giù per la china, e risalgo carico di rami d'oro sotto il sole che sbuca fra le rapide nubi: un paesaggio cui deve aver rubato qualche tono di colore Gherardo dalle Notti o — strano avvicinamento — Virgilio.

Montasola. Chi avrebbe immaginato che a tornare indietro nella vita, quando s'ha il cuore bambino, c'è da sentirsi per le vene lo stesso fervore della giovinezza piena?

Montasola. La metteremo su a meraviglia la scena agreste, ricordi? Le vacche pezzate pascolavano sui tappeti d'erba, così verdi che parevano acquistati la notte scorsa alla fiera. Tu sedevi accanto a un ciuffo giallo di ginestre che odoravan da stordire e te ne avevo buttate tante ai piedi da riempirne gli altari di tutte le chiese di campagna della dolce Sabina. Ti posai il capo sul grembo e vidi il gregge di Virgilio passare a valle sotto la bicocca fumosa. Era l'ora del pranzo e le massaie (nepoti delle belle rapite dai prepotenti romani a scopo demografico) accendevano il focolare. Chi avrebbe mai immaginato tra valle e monte che due innamorati tornassero dopo quindici anni sullo stesso pendio, a tubare come colombi?

Mi vennero in mente strofe solari: le Bucoliche. Ma non ricordo se fossero quelle virgiliane, eleganti e caste, o quelle di Teocrito, graziose e non sempre decenti. Ero così occupato a metter su la scena!

AURO D'ALBA.

Bengasi rinnovata

BENGASI, gennaio.

E' veramente eccezionale il progresso edilizio che Bengasi ha compiuto in questi anni del dopoguerra: progresso che, proporzionalmente, non pare uguagliato nemmeno da quello stesso straordinario, e tanto più grandioso, di Tripoli, e che certo non ha confronto, sempre proporzionalmente, con quello di nessuna città metropolitana; progresso che, come spiegherò più avanti, finisce per concorrere in misura rilevante a produrre quella «crisi» economica, che la città, in uno con l'intera colonia, oggi indubbiamente attraversa; ma di cui i Bengasini, parlandone da direttamente interessati, tendono a esagerare la portata e le angustie. Appunto — dichiariamolo subito — si tratta in gran parte, per ciò che riguarda specificamente Bengasi e la colonia, d'una crisi di progresso: del trapasso cioè da un'economia di specie inferiore a una nuova economia, quale comporta la superiore civiltà che noi veniamo imponendo al paese. E il trapasso, come sempre in questa materia, non avviene senza gravi difficoltà e senza inconvenienti, e anzi necessariamente assume, in certe sue fasi più delicate, quale l'attuale, aspetti, forme di morboso travaglio. Ecco la «crisi».

Bengasi, in questi anni, s'è assai più che raddoppiata, forse quasi triplicata, in estensione di area fabbricata; inoltre, della parte vecchia, almeno una buona metà è stata ricostruita, o risistemata e riattata. Non contiamo gli adattamenti, le ripuliture, gli abbellimenti di vecchi edifici; e poi tutto l'insieme del rinnovamento stradale — opera, questa, di per sè sola ingentissima e ammirevole; — ma, per tenerci a un puro elenco di costruzioni, di quelle cui ha provveduto l'Ufficio governativo delle Opere Pubbliche, dal '20 a oggi, annoveriamo il nuovo edificio delle scuole medie e quello delle scuole primarie, [illegible]

[illegible] mente della comune abitazione indigena: che s'è dimostrata anche, come del resto è troppo logico, la meglio idonea alle condizioni climateriche del paese, la più conveniente di tutte, anche per noi Europei. Se ben si osservi, la pianta dell'abitazione indigena, se deriva, in forma ridotta, semplificata magari allo schema elementare, da quella tradizionale della casa moresca, o arabico-spagnola — fabbricato quadrangolare a uno o due piani; terrazzo in luogo del tetto; scarse e minime, e convenientemente, al caso, protette, le aperture verso l'esterno, o addirittura nessuna, oltre la porta d'ingresso, e praticate invece e distribuite ampiamente verso l'interno, sul cortile centrale — il classico patio, — nelle abitazioni più lussuose contornato da portici, rinfrescato da un fluir d'acqua in una vasca, con qualche albero o qualche fiorita aiuola ad allietarlo; — la pianta dell'abitazione indigena, dunque, corrisponde anche, dal più al meno, a quella della casa pompeiana, cioè originalmente della casa greco-romana: è la pianta tipica insomma, inveterata, millenaria, della casa dei paesi mediterranei meridionali, che conoscono l'accecante dardeggiare del sole e insieme l'impetuoso soffiar dei venti, la calura afosa e improvvisi sbalzi della temperatura. Chi fu mai? che adottò qua: — Bando al «color locale»! Noi non ci umilieremo, nella nostra colonizzazione, a derivare nulla, nemmeno per l'edilizia, dalla vecchia e sorpassata civiltà arabica, e in queste degeneri estrinsecazioni nord-africane. Tutto rifatto, ha da essere, e ventesimo secolo! — Presuntuoso e stolido errore! che viene espiato, come si conviene, ai giorni torridi estivi, e peggio a quei di vento, e peggio ancora se ghibli, da tutti coloro cui tocca abitar le case costruite baldanzosamente all'europea, e perciò di recentissima fabbricazione, costruite anche secondo il più moderno stile, con più aperture che non muta all'aria libera e al sole. Sicchè non è italiano qua immigrato che, dopo adeguata esperienza, non cerchi piuttosto d'installarsi in una casa indigena, o meglio, in qualche casa costruita, come [illegible]vano, con opportuno adattamento al tipo di quelle indigene: derivazione moresco-spagnola, derivazione greco-romana; queste, nella loro pianta tipica, ripeto, corrispondono alla consolidata esperienza, e tanto più precisa e sicura in quanto s'è riprodotta e perdura in queste architettoniche modeste, anche umilissime manifestazioni.

Ma caro deriva dall'errore che sopra riferivo, da una malintesa cioè fobia degli usi inveterati del paese e del cosiddetto color locale, e dalla mania del nuovo a ogni costo, la ricostruzione, in forma di portico in muratura, del *suk* — ossia i mercati coperti. Questa, l'ha fatta il Municipio. Mentre, prima, le vie del *suk*, opportunamente riparate dalle tettoie o dalle graticciate di legno, o anche semplicemente da stuoie, che le coprivano, facendo a esse quasi soffitto tra l'una e l'altra fila delle case, dilungavano e s'intersecavano fresche nell'ombra, con disordinate e colorate, qua e là, chiazze di luce viva, e offrivano quel bizzarro aspetto, così caratteristico, insieme con gli odori agri e gli effluvi molli, e così pittoresco, dei mercati d'Oriente; ora, questi modernizzati *suk* bengasini, trasmutati in sottoportici chiusi, di banale architettura e senza vicenda di colori, sorta di budello [illegible] spalmato di cruda calce, sono diventati monotoni e tristi: hanno perduto la curiosità e ogni attrattiva esotica, senza avvantaggiarsi per nulla in altro senso — almeno, così mi pare — nemmeno per riguardo all'igiene: chè i lezzi insieme e i profumi dell'Oriente vi ristagnano, putrì egualmente. E ancora il Municipio, invece, per contrapposto, ha dotato Bengasi di un de' suoi più belli, più intonati edifici: quello precisamente dove esso ha sede: quanto mai indovinato nell'ideazione e nella costruzione, delizioso palazzetto, in cui l'architetto ha trattato con fresca originalità e svolto con gusto moderno motivi tradizionali moreschi, riuscendo a un armonioso effetto di nobiltà e di leggiadria.

Così: la nuova Bengasi risente, nel suo vastissimo sviluppo edilizio di questi anni — e forse non in questo sviluppo soltanto — di due tendenze, che mostrano di opporsi l'una all'altra: e l'una che mira, direi, a un'europeizzazione, più esteriore che sostanziale, ma europeizzazione a oltranza, senza tenere conto, anzi in dispregio di ogni condizione locale, climaterica o di usanze, ambientale in genere, mirerebbe anzi, se possibile, a rintuzzare o distruggere tali condizioni; e l'altra che s'esprime tentando come più moderatamente e agevolmente adattare, intonare l'europeismo alla natura, alle tradizioni, in sostanza alla realtà sussistente del paese. Molti degli errori compiuti qua — e davvero non soltanto nel campo edilizio — sono imputabili all'una, e molti anche all'altra delle due tendenze. Forse poi il giusto, la verità, la saggezza, tutte queste ottime cose consistono semplicemente nel non accentuarne troppo nessuna delle due, nel non mettersi decisamente e recisamente per l'una contro l'altra; ma nel trattarle a vicenda, caso per caso, nel contemperarle empiricamente l'una con l'altra, cercando, trovando quell'oraziano *quid medium*...

La crisi, già! Lo straordinario progresso edilizio di Bengasi ha concorso a produrla e l'aggrava in questo senso: che ciascuno — intendo ciascun privato — non soltanto se provvisto di scarso capitale, ma anche non disponendo d'altro che d'un po' di credito, avvistando però la palese convenienza d'ogni nuova costruzione, in questi anni d'eccezionale sviluppo della città, mentre con promettenti prospettive s'iniziava l'opera di colonizzazione agricola dell'interno, s'è lanciato in una sua impresa edilizia, qual si fosse. E ciascuno oggi, progredendo il paese, è tanto più certo d'avere fatto il suo buon affare, di avere acciuffato anche lui un riccioIo della chioma fluttuante della Fortuna. Ma il capitaletto intanto è esaurito, le banche hanno ristretto il credito, il danaro è diventato preziosissimo, quindi raro... Pietosissimo momento di crisi, è momento di costrizione, ma opportuna stasi. Forse, si è corso troppo, in questo senso, e troppo presto: bisogna sostare, riprendere fiato. Attendere che la campagna, che va assai più a rilento, raggiunga, nel suo precipitato progresso, la città.

MARIO BASSI.

Il matrimonio della sorella del Kaiser va sempre peggio

Berlino, 23, mattino.

Il matrimonio della principessa di Schaumburg Lippe, sorella dell'ex-Kaiser, col russo Zubkof, non pare sia coronato dalla più perfetta felicità. Si annunzia ora che la signora Zubkof avrebbe fatto rinchiudere suo marito in una casa di salute perchè pare abbia dato segni di squilibrio in seguito agli stravizi a cui — a quanto i giornali asseriscono — egli si abbandona. I giornali lo dicono seguace della cocaina e frequentemente in istato di ubbriachezza. All'ubbriachezza sembra fosse dovuta l'ultima caduta dalla motocicletta, che gli valse la rottura di alcune costole. Interrogata da un giornale berlinese, la principessa difende il marito da questa accusa, ma conferma di averlo fatto chiudere al sanatorio perchè, dopo la caduta dalla motocicletta, aveva sofferto svariate forme di disturbi nervosi.

Gli ebrei in Romania

Le gravi agitazioni antisemite in Romania attirano di nuovo l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulla situazione della popolazione israelitica nel paese classico dell'antisemitismo.

Precisamente un anno fa, il 17 dicembre 1927, Luigi Luzzatti, l'instancabile difensore delle minoranze religiose, dopo i tumulti antisemiti avvenuti in Jassy ed a Bucarest, e che non ebbero però la gravità delle manifestazioni studentesche di Gran Varadino, in un appello rivolto alla Lega delle Nazioni, invocò di assumere la tutela della coscienza religiosa, [illegible] l'illustre statista [illegible].

Non era la prima volta che Luigi Luzzatti interveniva pubblicamente in difesa degli ebrei romeni. [illegible] tutti i credenti offesi nel patrimonio più sacro della loro coscienza, non poteva non alzare la sua voce in favore di quelli chiamati da lui «gli ultimi servi che esistono ancora in Europa».

Come è noto, nel Trattato di Berlino (1878) le grandi Potenze, influenzate dal primo ministro britannico, volendo liquidare la situazione insostenibile in cui si trovavano gli israeliti romeni, avevano posto come una delle condizioni per riconoscere l'indipendenza romena l'emancipazione civile degli ebrei.

L'articolo 44 del Trattato, che sanzionò la creazione di una Romania indipendente, era infatti così concepito: «In Romania la distinzione delle credenze religiose e delle confessioni non potrà essere opposta a nessuno come motivo di esclusione o di incapacità per tutto quello che riguarda il godimento dei diritti civili e politici, l'ammissione a pubblici impieghi ed onorificenze, o l'esercizio delle varie professioni ed industrie in qualsiasi località».

Ma la condizione degli israeliti romeni, anzichè migliorare, dopo il 1878 è stata seriamente colpita da leggi restrittive, che li spogliarono perfino dei diritti goduti fino allora. Nella sua Costituzione la Romania introdusse il famoso art. 7, dichiarando che tutti gli stranieri, ebrei compresi, potranno per legge ottenere la naturalizzazione individuale, ciò che interamente contrastava con l'art. 44 del Trattato di Berlino.

Solamente in seguito alle assicurazioni fatte dal ministro degli Affari Esteri, Boeresco, sulla revisione dell'art. 7 ed ai suoi precisi impegni in favore degli ebrei, le Potenze sottoscrittrici del trattato, nella loro nota collettiva del febbraio 1880 a Bucarest, dichiaravano che «confidando nella volontà del Governo romeno di avvicinarsi sempre più nell'applicazione delle disposizioni riguardanti le persone di rito non cristiano al pensiero liberale a cui si erano inspirate le Potenze, e prendendo atto delle assicurazioni formali trasmesse a questo fine, si decidevano a riconoscere il Principato di Romania».

Ma anche queste assicurazioni non furono rispettate e gli israeliti romeni, in seguito a provvedimenti restrittivi, perdevano anche i diritti che prima godevano.

Questa situazione, che durò ben 40 anni, parve prendere per gli israeliti romeni una piega migliore, quando si giunse alla seconda guerra balcanica. La Romania, infatti, chiamando alla mobilitazione, promise ai soldati israeliti la naturalizzazione a guerra finita.

Finite però le operazioni militari balcaniche, i partiti romeni non erano d'accordo sulla questione ed una parte dei conservatori voleva che essa fosse decisa da una Costituente. Il partito liberale subordinava questa soluzione al compimento di due grandi riforme interne: la riforma elettorale e la riforma agraria. Il partito nazionalista, antisemita, minacciava con atti violenti contro qualunque concessione e pareva che da tutte queste controversie fra i partiti romeni la situazione già critica degli ebrei venisse ancor più aggravata.

A tutto ciò si aggiungeva un'altra preoccupazione. La Romania voleva essere compensata con una rettificazione di confine per la neutralità mantenuta durante il conflitto balcanico, e la città di Silistria sul Danubio le doveva essere ceduta. Qualora questo fosse avvenuto, gli ebrei di Silistria, che nello Stato Bulgaro godevano tutti i diritti, li avrebbero perduti, passando sotto la sovranità romena.

Luigi Luzzatti credette allora il momento opportuno per sollevare la questione degli israeliti romeni e pubblicò un «appello alla diplomazia europea per salvare la libertà religiosa». «I popoli — si leggeva in quell'appello — che non sanno liberare gli ebrei o gli altri seguaci di Culti diversi, nè pareggiarli nelle malleverie costituzionali attestano perciò solo una organica inferiorità. Ogni popolo ha gli ebrei che si merita...».

Questo appello produsse una impressione profonda nella opinione pubblica europea. Luigi Luzzatti iniziò contemporaneamente una attività diplomatica — degna del suo grande correligionario Beaconsfield-D'Israeli — per assicurare la futura sorte degli ebrei di Silistria. Indusse il Ministro Di San Giuliano a prendere lui l'iniziativa in favore degli ebrei, che dovevano passare sotto il Governo romeno, ed infatti il Governo italiano, il 15 marzo 1913, inviò alle Ambasciate presso i principali Stati europei una circolare in questo senso.

All'iniziativa italiana rispose immediatamente Lord Grey, Ministro degli Affari Esteri britannico, il quale considerava l'occasione propizia per regolare pure definitivamente la questione, da anni insoluta, degli ebrei in Romania, mentre i Governi russo, francese ed austriaco rispondevano con una certa riservatezza.

Il Governo Romeno intanto cominciava col giustificarsi a mezzo del ministro italiano a Bucarest affermando «non esservi motivo di apprensioni circa la sorte degli ebrei nei territori contestati tra la Bulgaria e la Romania, poichè essi diventando sudditi romeni conserveranno i diritti di cui godono presentemente».

Luigi Luzzatti informato dei passi intrapresi dal Governo romeno e volendo persuadere che era nel suo interesse di mutar atteggiamento verso gli ebrei, perseguitati solo per «reati di religione», pubblicò allora un altro articolo, nel quale esortava la Romania ad emancipare gli israeliti romeni per «spontanea elezione», e non come se questo dovesse avvenire sotto la pressione del sentimento internazionale.

Intanto a Washington veniva già formato un *Comitato americano per l'emancipazione degli ebrei romeni*, sotto la presidenza dell'on. Champ Clark, il cui scopo era di formare simili Comitati in tutto il mondo e di riunirsi alla fine del 1913 nella Capitale tedesca per protestare presso le Potenze firmatarie del Trattato di Berlino e sollecitarle a fare alla Romania delle rimostranze per non essersi conformata a quel patto. Lo stesso Comitato aveva pure votato una lettera da indirizzare al Re di Romania, firmata da Teodoro Roosevelt, Andrea Carnegie, Vincent Astor, dall'Arcivescovo della Chiesa greca a New York e da moltissime altre eminenti personalità.

Da parte sua il «Conjoint Jewish Committee» di Londra mandava a Sir Edward Grey un vibrante appello perchè, al momento della revisione del Trattato di Berlino, il Governo inglese d'accordo colle Potenze firmatarie, imponesse alla Romania l'obbligo di trattare egualmente la minoranza ebraica. Quasi contemporaneamente il ministro degli Affari Esteri francese, Pichon, comunicava pure all'ambasciatore italiano a Parigi, Tittoni, che la Francia intendeva di uniformare la sua linea di condotta alle direttive inglesi.

Anche gli Stati Uniti si associarono ufficialmente chiedendo che tutti i trattati da concludersi a Bucarest fra i cinque Stati (Romania, Bulgaria, Serbia, Grecia e Montenegro) debbano contenere la clausola che sanziona la uguaglianza dei diritti civili e la piena libertà religiosa delle popolazioni che passano da uno Stato all'altro.

Il plenipotenziario della Romania, Maiorescu, che presiedeva la detta Conferenza, dopo aver data lettura della lettera inviata dal Ministro degli Stati Uniti a Bucarest Mr. Jackson, dichiarò che la nota americana non avrebbe incontrato nessun contrasto perchè gli abitanti dei nuovi territori avrebbero goduto la stessa libertà civile e religiosa di tutti gli altri abitanti dello Stato.

Ma poco dopo queste dichiarazioni solenni del Ministro Maiorescu, i nazionalisti romeni riprendevano con ancora maggiore vigore la loro campagna contro gli ebrei, e la «Lega culturale» in varie città incitava a violenze antisemite.

In seguito a queste dichiarazioni e ad un appello per la protezione degli ebrei romeni firmato dal marchese Visconti Venosta, da Gaspare Finali, da Alessandro Ribot, da Anatole France, da Roosevelt, Bryce, Bernard Shaw ed altri, Luigi Luzzatti iniziò con il primo ministro romeno, Jonel Bratianu, uno scambio epistolare assai vivo, rimasto però infruttuoso.

Nel frattempo scoppiò la guerra europea, durante la quale i desidi[illegible] in Romania perdettero la loro acutezza. Finita la conflagrazione europea, nel 1919, dopo molte pratiche ed insistenze diplomatiche, un decreto legge, ratificato poi dalla nuova Costituzione romena, accordava i diritti di cittadini agli ebrei nati in Romania e che non godessero altra protezione straniera.

Con l'emancipazione legale degli ebrei romeni — come attestano gli avvenimenti svoltisi dopo il 1919 e particolarmente gli ultimi moti di Gran Varadino — la situazione morale di questi non si è sostanzialmente avvantaggiata. Nonostante la Costituzione liberale una campagna antisemita che ha il pretesto del «numerus clausus» nei centri universitari è dilagata in tutto il paese. Patrocinata dal professore dell'Università di Jassy, A. Cuza, questa campagna, chiamata in una interpellanza alla Camera dall'illustre storico romeno prof. Jorga «vera onda anarchica», tende ad aizzare non solo i «vecchi romeni» ma anche quelli delle provincie annesse.

Gli ultimi avvenimenti in Transilvania — i più gravi fra quelli che sono stati inscenati dal prof. Cuza nel periodo del dopoguerra e la cui gravità fu paragonata dalla stampa europea ai «pogrom» dell'antico regime russo — per gli imbarazzi che creano alla Romania anche sul terreno internazionale, forse richiameranno alla prudenza gli accesi spiriti degli antisemiti romeni. Le autorità governative non mancheranno sperabilmente di condurre al buon senso gli elementi incoscienti che turbano la ricostruzione e la vita pacifica del paese.

ED. D. KLEINLERER.

Il Palio di Siena visto tra le quinte

— Lei la scrive un giornalista...

— Sì: un giornalista che non ha mai visto il Palio. Lo confesso con rossore. Ma siccome ho intenzione di colmare al più presto una lacuna simile, son venuto qui sperando che *La Capitana dell'Onda* me ne fornisca, per lo meno, un'idea approssimativa...

Il titolo della nuova operetta di Merlini e Montanari, che si sta rappresentando con successo al Politeama Chiarella, potrebbe far pensare ad un soggetto d'avventura marinaresche, piratesche o giù di lì: qualche cosa che possa ricordare Jambo o Salgari. Nulla di più inesatto. *L'Onda* non è una nave e la capitana non è una donna con i capelli alla bebè — in buona pirateria la *garçonne* non ha ancora fatto la sua comparsa, ma speriamo bene! — con gli stivali di mare, un pugnale tra i denti ed una sciabola da arrembaggio nella destra. Si tratta di una capitana più casalinga, cui non giunge di cibi estranei acre prurito, e d'un'Onda di terraferma. Si tratta di un rione insomma, e della sua condottiera. Un rione di Siena nel secolare gioco del Palio. E per dare alla scena operettistica un più vivo color locale, la Compagnia ha fatto venire dalla città della lupa due autentici alfieri di comparsa ed un non meno autentico tamburino: Vivo Cesari, Ezio Susini e Guido Cardini. Costoro appartengono ad un ceto che è quasi un'aristocrazia rionale: se l'abilità loro — non si può parlare di mestiere, in questo caso — non si tramanda di padre in figlio, poco manca. Bighellonando tra le quinte, tra un atto e l'altro, ho avuto il piacere di conoscerli e d'attaccare discorso.

Quattro giorni di follia

— Che la vole! Non ci si po' fare un'idea del Palio se non venendo a Siena. S'è detto ch'è un avanzo di barbarie... Io non so: forse chi giudica stando fuori... Certo son migliaia e migliaia di forestieri — non esagero, signore — che piovono du' volte all'anno, dalla Toscana tutta, dalle regioni d'Italia, d'oltralpi, d'oltremare. Nei giorni del Palio — 2 luglio e 16 agosto — Siena 'un si riconosce più: gli alberghi son come caravanserragli, le vie sono accampamenti... Non si trova più pane, non si trova più pane...

— Dev'essere una bella fonte di guadagno, per la città.

— C'è gente che ci vive tutto l'anno.

— E' vero che l'entusiasmo assume forme di pazzia [illegible]?

— Pazzia? E' troppo poco, signore! Capirà: son tre giorni di preparativi, prima di quello fissato, tre giorni di passione, di liti, di scommesse. Comitive di popolani percorrono la città, inneggiando alla sicura vittoria della propria contrada.

— Bru... Bru... Bruccoo! — gridano quelli del Bruco, per esempio, e guai se quelli dell'Onda o del Liocorno si trovano sul loro passaggio! Sorgono, allora, discussioni interminabili, alle quali prendono parte, irosamente, i bottegai dalle soglie delle botteghe, le casigliane dalle case: e le vie anguste risuonano di clamori interminabili, rotti soltanto dal grido dei venditori ambulanti che offrono il panforte. «— Stavolta vince i Bruco! — Macchè Bruco! Vince la Civetta! — Bru... Bru... Bruco!... — Ci... Ci... Civetta!». Ma che *foot-ball*! Ma che *rugby*! Ma che *matches*! Per vedere la passione partitaria com'è fatta, per vedere il fanatismo, il *tifo* — come dicono gli sportivi — bisogna andare a Siena in un giorno di Palio.

— Ne son persuaso.

— Perchè, veda, di corse di cavalli se ne fanno un po' dappertutto; ma quella del Palio non è una delle solite, che si corrono in appositi ippodromi, in località eccentriche ed alle quali assistono poche centinaia di persone: ma una corsa in costume, mi capisce? Una corsa per le vie stesse della città, sotto gli occhi di tutti, indistintamente, i cittadini ed alla presenza di migliaia di persone venute di fuori. I fantini non indossano i colori di questo o quel signore, di questo o quel proprietario, ma vestono il chiassoso costume quattrocentesco e recano sul petto lo stemma del proprio rione. E' l'amor proprio di tutto il popolo che è interessato, la m'intende? Come potrebbe la massa del popolo non interessarsi ad una cosa di questo genere?

— Tanto più quando c'è il senso conto.

— Sicuro.

— Corrono tutti i terzieri?

— Abbia pazienza, signore, ma non sono i terzieri che corrono, bensì le contrade. I terzieri di Siena son tre: Camollia, Città e S. Martino. Poi ci sono le contrade. Le contrade le son diciassette, vale a dire: Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Liocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre e Valdimontone. La contrada della Civetta è priora, l'Onda è capitana, l'Aquila il Nicchio e l'Oca son nobili. Ma non corrono tutte e diciassette.

— Come mai?

— La ristrettezza delle vie, signore: ivi m'insegna che diciassette cavalieri schierati portan via dimolto spazio...

— Come vengono designate, allora, le contrade che corrono?

— Alcune corrono di diritto, a turno; altre vengono designate dalla sorte. In tutto, ne corrono dieci.

Campana a martello

Proseguendo nel suo racconto, il mio interlocutore mi svela una quantità di cose interessantissime. Egli rivive la scena, dipingendomela, ed i suoi compagni, quando per avventura gli manca il termine preciso, l'espressione colorita, prontamente lo soccorrono. La dolce parlata risuona al mio orecchio come una musica.

— Vuol sapere come si svolgono le cose? Alle 15 del giorno stabilito, il Campanone del Comune, quello stesso che chiamava a raccolta quando i lanzi eran sotto le mura o quando si trattava di muovere guerra alle città vicine, dà il segnale della vestizione. Mentre le comparse — ossia quei gruppi di cittadini, come noi, che prendono parte alle cerimonie — indossano i costumi, in Comune si vanno riunendo le autorità e i dirigenti. Qualche volta ci sono i Principi. Al suono incessante, tutta la città è come percorsa da un fremito. Le grida e le discussioni raddoppiano d'intensità; Siena non è più sulla faccia della terra, un punto, ma un clamore immenso che sale al Cielo.

— D'onde, forse, qualche bello senese s'affaccia ad emettere pronostici.

— E' probabile: non appena vestite, le comparse fanno il giro della città. Ogni comparsa è formata da un duce, un capitano, il paggio maggiore, due alfieri, quattro paggi ed un tamburino, che fanno scorta al *soprallasso*. Il soprallasso è un cavallo di statura imponente, che non corre, ma serve al cavalcare del duce, di rione in rione. Incominciano, così, la sfilata dei Maccabei, dei Ventricolini, dei Prepotenti, dei Puzzolenti, del Sangue d'ebrei, eccetera. Sono i nomi degli abitanti delle diverse contrade.

Maccabei son l'ondaioli,
puzzolenti i [illegible],
prepotenti i tartuchini
e bavosi i chiocciolini.

— Con questi versi, vengono serviti quelli dell'Onda, del Nicchio, della Tartuca e della Chiocciola...

— Sì, ma ce n'è anche per gli altri...

— Ho capito: se ad ogni poesia manca un verso, ogni contrada di Siena ne ha uno.

Ed il mio intervistato prosegue nella sua colorita rievocazione. Vedo schierarsi le comparse, odo squillare le trombe, rullare i tamburi. La festa s'inizia.

Vedesse che nerbate!

— Vedrà, adesso, al secondo atto, l'esercizio delle bandiere. Ebbene, quello che faremo noi, ora, con due soli vessilli, se lo deve immaginare eseguito da trentaquattro alfieri schierati. Trentaquattro bandiere che compiono dei mulinelli, con sincronismo meraviglioso. I cavalli, intanto, già benedetti nella chiesa della propria contrada, si schierano, impazienti di divorare la via.

I fantini sono armati d'uno scudiscio che vien fornito dal Comune, ma che non serve, come nelle corse comuni, per stimolare il proprio corsiero, bensì per picchiare — e picchiar sodo — sulle teste dei concorrenti e sui musi dei loro cavalli.

— Vedesse che nerbate!

— Corbezzoli! Ma questa è la concorrenza sleale organizzata!

— Ma poichè è stabilito che si deve fare così, e tutti lo fanno, è come se ognuno picchiasse sul proprio cavallo o non picchiasse affatto!

— Capisco: i senesi hanno inventato la relatività prima di Heinstein.

— E poi, che crede che le nerbate sul capo le faccian male?...

— Effettivamente, credevo...

— Chè! I fantini hanno il capo riguardato da una specie d'elmetto...

— *A la guerre comme à la guerre!*

Apprendo, dal racconto del mio interlocutore, che i pronostici dei senesi, circa le probabilità di questa o di quella contrada, ricevono conferma o smentita da un singolare, ma preciso dato di fatto. Se un cavallo, mentre il prete lo benedice, in chiesa, lascia qualche cosa al suolo, è segno infallibile di vittoria. A detta di popolo, s'intende, poichè su questo punto la storia non è esplicita. Tante altre cose sappiamo di Siena e delle città sorelle, ma non sapremmo dire se tutti, proprio tutti i cavalli che hanno fatto così, durante la benedizione, abbiano conquistato il Palio.

Come descrivere l'aspetto della Piazza? Grandi tribune sono state erette all'ingiro e le sedie son tante che la prima fila sta proprio sull'orlo, quasi in bilico. E poichè, nel momento culminante, l'entusiasmo è tale che la prudenza tace, molto spesso è accaduto che qualche spettatore, di sotto, ha ricevuto sul capo qualche americana, tra le grasse risate degli astanti. Poco male: qualche ammaccatura e, se l'americana è passabile, un buon pretesto per una *entente*.

E' facile capire come si svolge la corsa: i cavalli, aizzati dal fantino, percossi dagli altri, spaventati dalle grida, divorano la via. Qualcuno cade, naturalmente, nelle svolte difficili o nelle discese, e talvolta si ammazza.

— Ma questo non importa — commenta l'intervistato — tanto, paga il Comune. La contrada vincitrice diventa padrona della città. Un pantagruelico banchetto riunisce i cittadini del rione vittorioso, nelle vie stesse: sospeso il transito dei pedoni, interrotte le comunicazioni tramviarie, costretti gli automobilisti a fare il giro. Ha vinto l'Oca? Ebbene, i venticellai sono signori di Siena, per ventiquattr'ore: è un diritto doppiamente consacrato dalla vittoria e dalla tradizione. Dio ha dato il Palio e guai a chi lo tocca!

— Tanto più che tocca una volta per uno!

— Non proprio a tutti: vi sono contrade che non vincono da tre secoli...

— Come ovvio, non c'è male.

Apprendiamo un'altra più saporita consuetudine del Palio, che non sapremmo se classificare la strapaesana o stracittà: ed esitiamo ad accennarvi, per pudore. Ma, poichè siamo sul finire, vada anche questa: pregheremo le gentili lettrici, arrivate a questo punto, di sospendere la lettura e di sciogliere lo sguardo dalle seguenti linee.

Dicevamo, dunque, che v'è un'altra consuetudine ed è questa: le forestiere, assistendo al Palio, se son fresche e belloccie, debbono rassegnarsi a carezze e pizzicotti...

M. B.

Notizie e pubblicazioni d'arte

A proposito degli effetti che snobismo e speculazione hanno sul mercato artistico contemporaneo, ecco l'esempio di una recente asta parigina all'«Hôtel Drouot», dalla quale risulta come il controllo dei valori vada ormai quotidianamente scemando nelle manovre di mercanti e mediatori, e nella dabbenaggine degli acquirenti. Diretta da M.e Bellier, la vendita — di venti quadri moderni — ha fruttato, «in mezz'ora», un milione e settantunmila franchi. E se può sembrar giusto che «La rose thé» di Renoir sia salita a 162.000 franchi (meno comprensibile è che una piccola tela di Matisse sia stata quotata 142.000), si dà invece il caso di un ritratto di Henry Rousseau che, venduto nel 1921 per 11.400 franchi, è stato acquistato dal barone Fuchushima, delegato del Giappone alla Società delle Nazioni, per 94.000. In sette anni il valore di codesto quadro è dunque aumentato di più che otto volte! Merito del pennello del «Doganiere», o non piuttosto della borsa artistica internazionale, nella quale, — con l'aiuto dei critici volenterosi, — si compiono giornalmente le più abili operazioni? Particolare piccante: vivente il Rousseau, i suoi quadri eran venduti in media dieci franchi l'uno; quando egli non li barattava con un po' di zucchero o di caffè.

* * *

Un pittore che viceversa, a soli quarant'anni, raggiunge sul mercato di Parigi i più alti prezzi, è l'italiano per originamento Giorgio De Chirico, nato in Grecia, nel 1888, compagno fra il 1911 e il 1915 di Apollinaire, Raynal, Picasso, Gallimard e dei cubisti, assiduo delle Biennali veneziane e [illegible] maggiori Esposizioni internazionali, e salutato oggi dalla critica francese come uno dei più grandi artisti viventi. Al De Chirico dedica un volumetto il direttore della Galleria d'Arte Moderna di Mosca, Boris Ternovetz. La monografia è la decima della graziosa ed utile collezione «Arte Moderna Italiana», diretta da Giovanni Scheiwiller (Milano, presso la Libreria U. Hoepli, lire 10 il vol.). Il Ternovetz esalta con ragione il De Chirico per il monumentalismo, la spazialità e il valore volumetrico e plastico delle sue composizioni; doti che sono però soffocate da un simbolismo arido, da un «voler fare» mentale ed intellettualistico, in cui si potrà scorgere, sì, molta abile «fumisteria» ma non quella poesia e maestà di cui parla il critico e che i buoni parigini van gridando sopra i tetti. Che se poi si vuol considerare l'arte del De Chirico, invece che come un fenomeno interessante, quale «uno dei fattori dello svolgimento artistico europeo dell'ultimo decennio», francamente ciò ci riempie di malinconici dubbi per il presente e l'immediato avvenire dell'arte europea.

* * *

Mentre continuano i lavori di restauro tendenti a restituire al S. Giovanni di Torino — specialmente nell'interno — la sua primitiva purezza di fabbrica quattrocentesca, una felice scoperta è stata fatta dai canonici Franca e Bosma: il rinvenimento della bella vasca battesimale, scolpita da artista toscano e donata tra il 1500 e il 1516 da Giovanni Lodovico o da Giovanni Francesco della Rovere al Duomo torinese ed emigrata verso la metà del secolo passato nella Piccola Casa della Divina Provvidenza del Beato Cottolengo. Dando notizia della scoperta, l'interessante bollettino «Il Duomo di Torino» formula il voto che l'elegante tazza cinquecentesca torni alla sua antica sede e valga a dissipare il gelido senso che emana dalla attuale cappella battesimale troppo compassata nel suo [illegible] neoclassicismo. Il fonte, riccamente intagliato ad ovoli, foglie, gigli, mascheroni, è trattato con lo stesso stile che informa le altre sculture del Duomo, unico esempio importante — com'è noto — dell'arte architettonica del Rinascimento in Torino.

* * *

Ugo Ojetti ha rievocato un giorno la malinconica decadenza di Rodin aggirantesi pei saloni settecenteschi di quell'Hôtel Biron che il Parlamento francese gli aveva assegnato a dimora facendone insieme museo d'arte rodiniana. Ora per iniziativa di Georges Grappe, giovane conservatore di quel museo, il magnifico parco del delizioso palazzo costruito nel 1732 dall'architetto Jean Aubert su piani del Gabriel per il finanziere Peyrenc de Moras, già valletto della Camera reale, è stato salvato dalla rovina che ne minacciava le nobili linee di giardino alla francese. Georges Grappe, oltre che liberare il parco dalle ortiche e dalle gramigne che l'avevano invaso, ha con felice idea collocato nel centro dell'ampio bacino, sopra uno zoccolo, il gruppo dell'Ugolino che, nella sua tragica potenza, sembra così prigioniero delle acque che lo circondano: e intorno alla vasca stanno le due Ombre della celebre Porta dell'Inferno, l'Eva e l'Età del bronzo. Meglio forse che sul declinante scorcio della vita dello scultore dei *Borghesi di Calais*, può dirsi che oggi — all'Hôtel Biron — il michelangiolesco suo spirito aleggi fra queste statue immortali e la natural poesia degli alberi secolari.

* * *

Fra tutti i pittori francesi dell'ottocento, Eugène Delacroix — l'eroe romantico per eccellenza — è quello sul quale presentemente più convergono l'interesse della critica e la curiosità del pubblico intenditore. In occasione di un'esposizione alla galleria Gobin, Raymond Escholier dedica nell'*Art vivant*, uno studio all'autore del *Sardanapalo* quale litografo ed incisore; e notando come prima di cimentarsi nella pittura Delacroix si desse con entusiasmo alla litografia guardando forse più all'inglese Rowlandson che a Carle Vernet, conclude che la tecnica di Senefelder fu per il grande rivoluzionario una delle più potenti espressioni della sua genialità ansiosa e multiforme.

* * *

Mentre i problemi della moderna arte decorativa vanno quotidianamente agitandosi e si moltiplicano gli studi e le monografie sull'argomento, esce ora la sontuosa pubblicazione illustrata la relazione della partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di arti decorative e industriali moderne tenutasi a Parigi nel 1925, contemporaneamente alla seconda Biennale di Monza. L'ampia e chiarissima relazione del contributo apportato dall'Italia alla grande mostra, è stata una delle ultime fatiche del senatore Teofilo Rossi, commissario generale della nostra bella sezione. Il volume, edito a cura del Commissariato e ricco di ottantasette nitide tavole, contiene inoltre una eloquente introduzione di Margherita Sarfatti, e — preceduta da una nota illustrativa di Ugo Ojetti — le relazioni tecniche dell'architetto Giovanni Ponti, cui si deve il rinnovamento artistico delle ceramiche Richard-Ginori (ceramiche), del dottor Giulio Lorenzetti (l'arte del vetro e dei cristalli), del prof. Antonio Mauri (la tecnica dei vetri), dell'avv. Vico Fiaschi (il marmo), del raccoglitore di sete antiche Vittorio Ferrari (le sete), e del dott. Roberto Papini, ispettore principale della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti (le scuole d'arte). Così compilata da esperti, la monografia viene ad essere un documento notevolissimo riguardo a quanto si va oggi [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

ITALIA e FRANCIA

Le prossime conversazioni in un articolo del « Petit Parisien »

Parigi, 23, mattino.

Cogliendo occasione dalla presentazione delle credenziali del nuovo Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, barone De Beaumarchais, Jacques Seydoux si occupa lungamente sul *Petit Parisien* della futura conversazione diplomatica tra l'Italia e la Francia. Premesso che la nota ufficiosa pubblicata dal Governo italiano all'indomani della prima visita fatta dal signor De Beaumarchais a Mussolini, è perfettamente chiara e taglia corto a qualsiasi equivoco, l'autorevole scrittore così continua:

« Noi siamo lieti nel vedere il terreno in tal modo sgombrato. Le conversazioni potranno continuare su di un terreno di cordiale franchezza. La Francia, noi del resto lo sappiamo, non è responsabile delle difficoltà più che reali, contro le quali si urta lo sviluppo politico ed economico dell'Italia. La Francia non può risolvere da sola il problema italiano, ma questo problema esiste, all'infuori delle questioni pendenti tra Roma e Parigi e che, dato lo spirito che presiederà alle prossime conversazioni, riceveranno una soluzione per lo meno provvisoria. Poichè il programma delle aspirazioni generali dell'Italia non è stato creato nè da Mussolini nè dal Fascismo, ma è anteriore al regime attuale ».

Seydoux quindi così prosegue:

« Diciamo anzitutto che Mussolini è un grande uomo di Stato italiano e che, come tale, possiede le qualità di quegli uomini di Stato che si sono sempre distinti per una grande scienza della diplomazia. Senza risalire al passato, alla diplomazia delle Repubbliche di Genova, di Venezia, del Vaticano, a quella di Cavour, che ha creato l'unità italiana, noi sappiamo che quando l'Italia è entrata nella Triplice, ogni rinnovamento del Trattato di alleanza era marcato da un nuovo vantaggio che il Governo italiano sapeva assicurarsi. Tuttavia, ad un certo momento, l'Austria e la Germania avevano promesso il loro appoggio all'Italia nel caso in cui questa cercasse di procurarsi dei vantaggi coloniali ad altri, a spese della Francia; mentre, nello stesso tempo, con l'accordo del 1902, la Francia lasciava all'Italia le mani libere nella regione di Tripoli. Quando la guerra scoppiò, i Trattati della Triplice Alleanza erano fatti in tal modo che l'Italia si è trovata in diritto di conservare la sua neutralità; nè vi è raccolta più istruttiva per un diplomatico del *Libro Verde* pubblicato dal Governo italiano sugli ultimi negoziati che ebbero luogo tra Roma e Vienna e nel corso dei quali l'Austria, malgrado le premure della Germania, non seppe fare in tempo i sacrifici necessari per mantenere l'Italia nell'alleanza. Subito dopo l'Italia firmava con la Francia e l'Inghilterra il Trattato di Londra, che fissava le condizioni della sua entrata in guerra ».

Osservando che l'Italia era riuscita meglio degli altri nei negoziati, Seydoux così continua:

« E' da quel Trattato di Londra che datano tutte le difficoltà attuali. E' noto che il Presidente Wilson rifiutò il suo gradimento alle clausole che esso conteneva perchè erano in contrario con il principio delle nazionalità. L'Italia doveva infatti ricevere la [illegible] delle terre popolate da popolazioni jugoslave. Si rammenterà la brusca partenza dei delegati italiani dalla Conferenza dei Quattro. Occorsero molto tempo e molto lavoro per accomodare le cose; ma il Trattato di Londra non fu mai completamente eseguito. Lo stesso avvenne per gli impegni assunti il 17 agosto 1917 nel Convegno di San Giovanni di Moriana, quando Francia ed Inghilterra riconobbero all'Italia zona di libera disposizione e di influenza in Asia Minore. Infine l'accordo tripartito, firmato a Sèvres il 10 agosto 1920, non fu neppure esso eseguito, come non lo fu il Trattato dello stesso giorno con la Turchia. Esso confermava in certa misura quello che era stato fatto a San Giovanni di Moriana: l'influenza dell'Italia poteva estendersi nell'Anatolia meridionale. Non è colpa degli Alleati, bensì delle circostanze, se questi nuovi accordi non hanno potuto essere compiuti. Il crollo dell'Impero di Austria-Ungheria ha suscitato la creazione della nazione jugoslava e se l'Italia ha potuto prendere Fiume, essa ha visto apparire sulle rive dell'Adriatico una nazione slava, dietro la quale si trovano altre nazioni slave: ciò che essa ha sempre temuto. D'altra parte, il Trattato di Sèvres è stato sostituito dal Trattato di Losanna, e la Turchia, rientrata nel suo dominio asiatico, è una potenza solida con la quale noi tutti desideriamo vivere in pace.

« Si vede quindi che non è da oggi che datano i reclami italiani. L'equilibrio raggiunto attualmente sembra sufficientemente stabile perchè sia necessario fare dei sacrifici per la sua conservazione. Noi tutti ne abbiamo fatti. L'Italia ha tutto il suo territorio, ma non ha realizzato le altre aspirazioni di cui ha fatto un programma e del quale la sua opinione pubblica chiede il compimento, basandosi sugli impegni presi anteriormente. Le grandi questioni dei Balcani e dei mandati, cioè dell'Oriente mediterraneo, dovranno essere trattate a fondo. Esse renderanno necessario l'intervento degli altri interessati, poichè i Balcani appartengono a coloro che li occupano: il mare, Adriatico o Mediterraneo, appartiene a tutti. Senza dubbio l'Italia vedrà in un prossimo giorno che la politica che può seguire, quella che le darà le maggiori soddisfazioni, sarà quella di assicurarsi delle buone disposizioni della Jugoslavia, rassicurando quest'ultima sulle proprie disposizioni, evitando in tal modo di erigere contro di sè un blocco compatto di popolazioni irritate, che i buoni consigli venuti da Parigi e da Londra non sarebbero sempre capaci di calmare. Più delicata ancora sarà la discussione del problema dei mandati, delle colonie, dell'impiego dell'eccedenza della popolazione italiana, tanto più che questo problema dipende di fatto dalla Società delle Nazioni ».

Denunziati per propalazione di voci false e disfattiste

Firenze, 23, mattino.

Erano corse in questi giorni voci fantastiche intorno ad un provvedimento che il Governo avrebbe preso prossimamente in materia finanziaria. La Questura si interessò del caso, e appurò che tali tendenziose notizie erano state messe in circolazione a scopo disfattista da alcuni individui, fra cui tale Pietro Bambi di 47 anni da Polenza, impiegato presso il Banco di Roma, e tale Amleto Vitelli, dimoranti a Roma. In seguito a questi accertamenti, i due sono stati denunziati.

Un falso agente di P. S.

Milano, 23, mattino.

Per aver compiuto una serie di truffe a danno di numerosi esercenti, spacciandosi falsamente per un agente di Questura, è stato ieri tratto in arresto tale Raffaele Conte, di anni 28, di Giuseppe, nativo di Castellammare di Stabia e residente a Milano, via Calatafimi 38.

Il nuovo ministro della Reichswehr presentato da un giornalista di destra

Berlino, 23 mattino.

« Il Montag », giornale di destra, pubblica un'intervista con un personaggio che sarebbe personalmente e politicamente vicino al generale Groener, nuovo ministro della Reichswehr. La breve dichiarazione, che il giornale definisce autentica, pur non attribuendola affatto al generale, riguarda il suo programma e sembra fatta apposta per sgombrare alcune preoccupazioni che erano sorte su taluni punti precisi in alcuni ambienti di destra alla notizia della nomina del generale Groener.

« Il ministro Groener — ha detto la persona intervistata — ha seguito, naturalmente dal di fuori, con l'interesse di vecchio ufficiale, la ricostituzione delle forze militari tedesche, eseguita dal ministro Gessler. Del nuovo ministro si sa che egli non è incline ad azioni impulsive e precipitose e che prende le sue decisioni solo dopo accurata ponderazione. Non è perciò da attendersi un qualsiasi cambiamento di sistemi. Il generale Groener è stato chiamato al suo alto ufficio dalla fiducia del presidente del Reich, al quale è stato vicino sin dall'opera insieme svolta negli anni 1918 e '19 e gli starà certamente a cuore di conservare queste relazioni di fiducia. Il generale Groener trova inoltre nei supremi ranghi del suo dicastero una serie di ufficiali ai quali è legato sin dal primo di guerra e dal primo periodo di pace da amicizia, cosicchè, anche per questo motivo, non è da attendersi alcun cambiamento del personale. Anche per quanto riguarda le norme di reclutamento esse sono appena entrate in vigore ed anche qui nulla vi è quindi da cambiare ».

Secondo questo giornale di destra, dunque, il nuovo ministro della Reichswehr avrebbe ben poco da fare.

Una zona franca al Amburgo per la Cecoslovacchia

Berlino, 23 mattino.

Negli ultimi 15 giorni hanno avuto luogo a Berlino trattative tra i rappresentanti del Governo dello Stato di Amburgo e del Governo prussiano da un lato ed i rappresentanti del Governo cecoslovacco dall'altro per la messa a disposizione del Governo cecoslovacco di una zona franca nel porto di Amburgo. Le trattative si svolgono in base agli art. 363 e 364 del trattato di Versailles, per cui la Germania si impegna di cedere in affitto territori nei porti di Amburgo e Stettino per la Ceco-Slovacchia. Le trattative hanno condotto all'accordo quasi su tutti i punti. Una commissione ceco-slovacca arriverà mercoledì ad Amburgo per definire ulteriormente la delimitazione della zona di Amburgo.

Assemblea fascista a Savona
I problemi cittadini nell'esposizione dell'on. Lessona

Savona, 23, mattino.

Ieri, al Politeama « Garibaldi », ebbe luogo l'assemblea generale del Fascio di Savona. Presiedeva l'on. Lessona, segretario politico della Federazione provinciale savonese, il quale fece una ampia e chiara disamina del cammino percorso, anche durante il 1927, dal fascismo savonese. Tratteggiò i molteplici problemi da esaminarsi e da discutersi, riguardanti la vita, l'attività e la ricchezza economica di Savona, che ebbe l'onore — per volere del Duce — di essere stata eretta a Capoluogo di Provincia. Si intrattenne particolarmente sulla attuale crisi industriale e sulla conseguente disoccupazione, assicurando che il Fascio Savonese, o, meglio, il Partito, andò costantemente ed assiduamente interessandosi presso le Direzioni dei vari Stabilimenti, affinchè il numero dei disoccupati sia ridotto al minimo. Ed infatti, pochi sono ancora gli operai che attendono di essere chiamati al lavoro. Si diffuse sui vari problemi nei riguardi delle strade, della edilizia, dell'Ospedale Civico, della strada a mare Savona-Albissola; del Porto, della Cassa di Risparmio, del Palazzo delle RR. PP., di quello della Giustizia; sui nuovi e grandiosi lavori, già stabiliti, che dovranno fra poco essere iniziati al Civico Cimitero di Zinola, sulla sorte dei vari Circoli Rionali Fascisti, sulla questione finanziaria, sulle case municipali, dicendosi lieto di poter pubblicamente elogiare l'opera concorde ed illuminata del primo Podestà di Savona, colonnello Assereto.

Dietro invito dell'oratore, tutti i partecipanti alla importante assemblea, lasciato il Teatro, si formarono in corteo, e, al canto di « Giovinezza », si recarono in via Pertinace, dinanzi alla vecchia sede del Fascio, dove fu a suo tempo murata una lapide-ricordo. Ivi vennero innalzati i più vigorosi « alalà » al Fascismo, al Duce, all'Italia. L'imponente dimostrazione si sciolse quindi nel massimo ordine.

Gherardo Hauptmann membro dell'Accademia delle Arti di Berlino

Berlino, 23 mattino.

Il presidente dell'Accademia delle arti, pittore Liebermann ed il presidente della Sezione per la poesia Guglielmo von Scholtz, hanno invitato Gherardo Hauptmann a fare parte dell'Accademia. E' da notare che due anni or sono, quando l'Accademia fu fondata, Gherardo Hauptmann rifiutò al ministro — che lo invitava di essere tra i fondatori — la sua partecipazione. Ora egli ha accettato con la seguente lettera, scritta dall'Italia, dove l'illustre poeta si trova attualmente:

« On. signor Presidente. Mi basti dire in breve che posso rispondere con un caldo ringraziamento all'invito suo e dei miei valorosi colleghi, di entrare a far parte della Sezione poesia dell'Accademia delle Arti. Due anni or sono ho esitato a partecipare alla fondazione di questa sezione; non importa se le mie perplessità di allora conducano a considerare o no. La sezione è oggi una realtà e non più, come allora, un semplice punto interrogativo. Se alla Sezione di allora dei ministri si unisce oggi l'invito di colleghi come Max Liebermann e come Tommaso Mann, ai quali sono legato da amichevole deferenza, la mia ulteriore assenza equivarrebbe quasi ad una mancanza contro l'amicizia. Mi dichiaro riconoscente della benevolenza loro e prometto di fare di tutto per mettere il mio primitivo scetticismo in fede ».

Il pianista Bosso al Conservatorio di Milano

Milano, 23, mattino.

Il pianista torinese Marcello Bosso ha dato ieri un saggio della sua arte al nostro Conservatorio, presente un elettissimo pubblico. Eseguendo un copioso repertorio classico egli ha ottenuto un notevole successo, sottolineato frequentemente da vivi applausi.

Gli avvocati dirigenti sindacali non possono patrocinare i propri associati

Roma, 23, mattino.

[illegible] giorni è stato fatto presente al Ministero delle Corporazioni che alcuni dirigenti di associazioni sindacali, nell'esercizio della loro attività professionale legale, prestano la loro assistenza a [illegible] associati in vertenze dipendenti o comunque connesse ai rapporti sindacali. Il Ministero ha esaminato ampiamente tale questione, ed in proposito ha inviato alle Confederazioni ed alle Federazioni aderenti una circolare, nella quale si rileva che tale fatto, pur non rientrando in una precisa categoria di incompatibilità giuridica, può invero provocare inconvenienti di varia natura, primo fra tutti quello di menomare, se non in molta parte, quella assoluta indipendenza che il dirigente sindacale deve possedere, tutelando interessi di categoria di fronte ad interessi di singoli associati, [illegible] essenziale del regime [illegible] che i secondi vanno sempre [illegible] subordinati, in vista del [illegible] superiore. In sostanza, secondo le norme del Ministero delle Corporazioni, i dirigenti sindacali che esercitano la professione legale dovranno astenersi dall'assumere il patrocinio con propri associati, in vertenze di carattere individuale che, pur [illegible], riflettano in sè qualche elemento dei rapporti collettivi di lavoro. La circolare del Ministero conclude rilevando che, laddove la dirigenza ed il senso politico dei dirigenti valendo ad evitare del tutto siffatte interferenze, spetta alle Confederazioni di provvedere con tutti i mezzi disciplinari messi a loro disposizione dagli statuti.

Automobile che urta in un paracarro e si capovolge
Un morto e un ferito grave

Busto Arsizio, 23, mattino.

Una gravissima sciagura della strada si è verificata ieri mattina, verso le 4, in prossimità della nostra città, e precisamente in località Cascina Tacchini. Alcuni industriali e commercianti bustesi, per solennizzare la festa annuale, si erano portati con le loro automobili a Canardo. La festa si protrasse fino alle 3 di notte. L'allegra brigata pensò allora di fare ritorno a Busto. Durante il viaggio, improvvisamente una delle automobili del gruppo, per cause che non sono state ancora precisate, urtava con la ruota anteriore contro un paracarro. L'improvviso scossone dava, pare, per perdere la direzione della macchina al guidatore, dimodochè quest'ultima andava ad urtare con l'asse anteriore contro un altro paracarro, capotando. Al rumore della ferraglia schiantata e alle grida di dolore dei feriti, accorrevano alcuni compagni dei disgraziati che si trovavano nella macchina che seguiva a poca distanza. Fu provveduto a spingere la macchina e togliere di sotto ad essa i passeggeri. Purtroppo uno di questi, il signor Aristide Gramegna, di anni 31, fu tratto di sotto la macchina ormai cadavere. Il pilota e proprietario della automobile, signor Pier Luigi Lana, di anni 34, fu estratto in gravi condizioni per la frattura della base cranica e sopravvenuta commozione cerebrale e viscerale, mentre il terzo passeggero, il rag. Castiglioni, che venne sbalzato in un campo laterale alla strada, se la cavò con ferite guaribili in circa 8 giorni. La mortale sciagura ha prodotto grande impressione nella cittadinanza, essendo le vittime conosciutissime.

Brigantesca rapina in uno spaccio di privative

Domodossola, 23, mattino.

L'altra notte, verso il tocco, cinque individui, qualificandosi per agenti della forza pubblica, bussavano alla porta di certo Broggio Giuseppe, esercente uno spaccio di privative sulla strada che conduce a Bognanco, e gli imponevano di aprire immediatamente il locale. Non appena il Broggio si presentò sulla porta, due dei falsi agenti gli puntavano contro le rivoltelle e penetravano con lui in casa imponendogli di consegnare i denari. Sotto la minaccia delle rivoltelle, il Broggio consegnava ai malviventi tremila lire circa, ma questi, non contenti, salivano al piano superiore frugando in ogni angolo nella speranza di trovare altro denaro nascosto. Quando si furono ben convinti che il Broggio aveva consegnato tutto quanto possedeva, essi si allontanavano con gli altri tre compari, non senza aver prima regalato al l'esinale [illegible] lire per far fronte alle prime spese. Data la località quasi deserta e l'ora tarda, i cinque malviventi poterono allontanarsi indisturbati. Pare, ma il fatto non è accertato, che una automobile li attendesse poco oltre. Le autorità locali hanno subito intraprese le più accurate indagini, ma fino ad ora manca ogni traccia degli autori della brigantesca rapina.

Tragica cronaca genovese
Cinque morti e un moribondo

Genova, 23, mattino.

La cronaca registra numerose disgrazie. A Sestri Ponente ieri mattina alcuni operai hanno scorto sugli scogli, che sono fra il mare e la strada ferrata, il cadavere di un uomo. Raccolto e trasportato al Cimitero, esso è stato identificato per Ferrari Pasquale di anni 38, elettricista. Il Ferrari la sera prima, percorrendo la strada ferrata, data l'oscurità, aveva messo un piede in fallo precipitando sulla scogliera da una altezza di circa 6 metri, e sfracellandosi la base del cranio.

Il secondo ufficiale del piroscafo *Valdinoce*, Domenico Donnio, di anni 30, ieri stava scendendo una scaletta della nave quando, messo un piede in fallo precipitava in fondo ad una stiva sfracellandosi il cranio. Egli è morto all'istante.

L'operaio meccanico Traverso Giovanni di anni 31, è stato investito in via San Martino da un'automobile privata. Il disgraziato ha riportato gravissime ferite e versa in fin di vita all'Ospedale.

L'operaio sessantenne Galli Alfredo è stato trovato ieri mattina col cranio sfracellato in fondo alle scale della propria abitazione. L'altra sera il Galli rientrando in casa ubbriaco era caduto trovando la morte in fondo alle scale.

All'Ospedale era stata trasportata l'altra sera la quarantacinquenne Maria Gendini, abitante in piazza Ponte, perchè affetta da gastrite acuta. Ma ieri la disgraziata moriva. E' risultato che essa si era avvelenata.

Infine la sessantottenne Teresa Volpi abitante in via Pisacane 12, si era uccisa gettandosi dal terrazzo della propria abitazione, dal sesto piano.

Precipita dalla finestra in una crisi di sonnambulismo

[illegible], 23, mattino.

In seguito ad una crisi di sonnambulismo, il [illegible] Osvaldo Brata, d'anni 22, è precipitato dalla finestra della propria abitazione. Trasportato all'ospedale, i sanitari gli hanno riscontrato gravissime ferite, per cui lo hanno fatto ricoverare in pericolo di vita. In seguito ad iniezioni di canfora, il disgraziato è riuscito a parlare. E' rimasto sbalordito di trovarsi all'ospedale e si è mostrato completamente ignaro di quanto gli era accaduto.

Una fanciulla-réclame rapita dal fidanzato
La madre ne prende il posto in vetrina

Ginevra, 22 matt.

Da qualche giorno una novità cinematografica richiama in uno dei più centrali locali cittadini una folla assai numerosa. A rendere più interessante la réclame, la direzione del Cinema aveva pensato di mettere in vetrina, in una suggestiva scena di ambiente carnevalesco, la leggiadra figurina di una donna in vaporosa toilette del '700, dal viso imbellettato, bianco parrucca incipriata, il sorriso civettuolo e occhioni neri e languidi. La figurina settecentesca non era però un manichino di cera ma una ragazza che si era prestata a presentare la figura dell'eroina del film in programma. All'improvviso, verso le 18 di ieri, proprio come in certe scene cinematografiche, un giovane facendosi largo tra la folla giungeva fino alla vetrina che lo separava dalla dama incipriata. Dopo averla guardata divenne pallido, poi confuso poi furente. Fende la folla e si precipita nell'interno del locale. Quello che accade poi il pubblico di fuori non può vedere. Esso vede che il giovane, che è vestito decentemente con abiti dei nostri giorni, si avvicina rapidamente alla damina, la afferra per un braccio e l'obbliga ad alzarsi. Fra la damina del '700 ed il giovane del 1928 avviene un colloquio concitato. Poi il giovane piglia per una mano la damina e la porta via. Il pubblico, in attesa di stucco, pensa alla fine il mistero viene spiegato. Il nuovo venuto non era altri che il fidanzato della giovane prestatasi a truccarsi da damina veneziana: egli sorpreso e addolorato per avere trovato la propria amata in vetrina, ha voluto così porre fine alla ridicola scena durata anche troppo. Il pubblico allontanatosi dopo la singolare scenetta, ripassando una mezz'ora dopo sotto i portici ritornava a quella vetrina rimaneva stupito nello scorgere nuovamente attraverso i cristalli la figura della damina veneziana: ma guardando meglio si accorgeva che non era più il vezzoso visetto di una giovane donna.

— Invecchiata in mezz'ora? — si chiedeva qualcuno. No. Era semplicemente la madre della ragazza di poco prima, la quale per riparare alla sventura della figliola dalla scena si era offerta di indossare gli abiti settecenteschi in sua vece, tanto per non perdere il frutto dell'opera intrapresa.

Il ritorno in patria di un tedesco dopo dieci anni di prigionia russa

Berlino, 23 mattino.

L'altra sera il soldato di marina Bruno Stapel, dato per scomparso durante la guerra e creduto morto, è improvvisamente ricomparso presso la sua famiglia nel villaggio di Geltow, presso Potsdam. Dei suoi 10 anni di pellegrinaggio egli ha fatto un racconto romanzesco, che viene riportato da parecchi giornali.

Egli ha detto che nel 1917, una domenica, trovandosi in permesso a Reval insieme a due suoi compagni, fu avvicinato ed invitato da due sedicenti tedeschi a recarsi a bere all'osteria del Leone. Colà furono addormentati a mezzo di un narcotico mescolato al vino. Quando si svegliarono egli ed i suoi compagni si trovarono in una prigione di Lida, località che si trova presso Pietrogrado. I russi li avrebbero sottoposti ad uno stringente interrogatorio allo scopo di strappare loro segreti militari ed al loro rifiuto furono nuovamente imprigionati e spediti in Siberia, nel grande campo di concentramento di Kansk. Per quasi un anno lo Stapel rimase colà, finchè il campo fu sciolto. Quindi egli, lavorando qua e là presso contadini russi, riuscì a portarsi sino a Mosca sempre sperando di poter tornare in Germania. Un giorno a Mosca incontrò un signore tedesco al quale, felicissimo di poter parlare con qualcuno nella lingua della patria, raccontò la sua storia. Il tedesco gli promise di trovargli lavoro presso un giornale moscovita « La Rivoluzione Mondiale ». Si recarono insieme alla redazione del giornale, ma fu loro risposto che avrebbero potuto dargli del lavoro alla sola condizione che egli accettasse di servire prima sei mesi nell'esercito rosso. Rifiutata la proposta, lo Stapel venne arrestato. Trascinato in una prigione e minacciato di morte, egli venne poi liberato dietro promessa di entrare nell'esercito. Stapel riuscì a fuggire sotto falso nome da Mosca, nella speranza di arrivare in qualche modo al confine onde ritornare in Germania. Le sue peregrinazioni ebbero fine nella cittadina di Orscha, dove fece il farmacista, e nel 1922 sposò una polacca. I suoi ripetuti tentativi di far pervenire lettere in Germania fallirono sempre. Soltanto quest'anno gli è riuscito di far giungere qualche lettera in Germania alla sua famiglia ed iniziare trattative per il suo ritorno. Appena le autorità russe appresero della sua intenzione di ritornare in Germania gli imposero di farsi cittadino russo o di lasciare il paese nel termine di 15 giorni. Stapel, che è completamente privo di mezzi, ebbe, a cura della colonia tedesca di Novgorod, dove si era frattanto trasferito e dove faceva il tecnico in un'amministrazione edilizia, i mezzi necessari per recarsi a Leningrado, dopo di che il consolato tedesco fece il resto.

L'altra sera, dopo quattro giorni di viaggio, Stapel raggiunse il suo paese e potè riabbracciare la vecchia mamma, alla quale presentò pure la moglie e due figliuoletti avuti durante la lunga peregrinazione.

Una dimostrazione per una condanna contro i giurati di Bordeaux

Parigi, 23, mattino.

Davanti alla Corte d'Assise di Bordeaux è comparso certo Giovanni Rousillon, accusato di avere in rissa ucciso un russo, certo Martinoff. Il Rousillon faceva parte di un gruppo di persone da cui erano partiti colpi d'arma da fuoco. Incolpato, ha però sempre affermato con la massima energia di non aver sparato, e parecchi testimoni, tra cui un impiegato che passava sul corso dell'Intendenza al momento della rissa, hanno deposto di non averlo visto a sparare; due altri però, tra cui l'amante del Martinoff, affermavano invece che egli era colpevole.

Il dubbio sussisteva dunque nel dibattito, tanto più che tutti coloro i quali avevano preso parte alla rissa, tra cui lo stesso Martinoff, avevano sparato delle rivoltellate, ma il solo Rousillon aveva potuto essere arrestato. Contro l'aspettativa generale, i giurati hanno risposto affermativamente a tutti i quesiti, cosicchè il Rousillon è stato condannato ai lavori forzati a vita. Non appena pronunciata la sentenza, il pubblico che si trovava nel pretorio ha manifestato in modo clamoroso, cosicchè il Presidente ha dovuto fare sgombrare la sala dalla forza pubblica, mentre il Rousillon esclamava con voce forte: « Ho sempre condotto una vita reprensibile, ma giuro su quanto ho di più caro che non sono colpevole ». Il verdetto ha destato molto commento e l'operato dei giurati è stato oggetto di grandi critiche.

30 mila lire di gioielli rubati

Milano, 23, mattino.

Penetrati mediante chiave falsa nell'appartamento dell'orefice Pietro Bruzzelli, al secondo piano di corso Buenos Aires, 39, i ladri hanno rubato gioielli per un valore di circa 30.000 lire.

I redditi delle Dogane nel primo semestre dell'esercizio in corso

Roma, 23, mattino.

Tra le rilevazioni statistiche, che la amministrazione finanziaria compie nelle varie materie che rientrano nella sua competenza e cadono sotto il suo controllo particolare, speciale interesse offrono quelle eseguite sui redditi delle dogane, i quali, complessivamente considerati, rappresentano una parte cospicua delle entrate dello Stato.

Ai dati che risultano in possesso dell'amministrazione fino a tutto la prima decade di gennaio, permettono di esaminare l'andamento del primo semestre dell'esercizio in corso, e di istituire confronti, così per i redditi complessivi come per il reddito dei singoli prodotti, con l'andamento del primo semestre dell'esercizio scorso. Occorre premettere che sulla base dei risultati dell'esercizio 1926-27, durante il quale i redditi delle dogane ammontarono complessivamente a tre miliardi e 192 milioni per l'esercizio 1927-28 è stato calcolato, in sede preventiva e con i criteri prudenziali a cui si attiene l'amministrazione nelle sue stime, un reddito complessivo di 2 miliardi e 717 milioni, il che implica una media mensile di circa 183 milioni e 150 mila lire. Ora stando alla media preventivata nel periodo luglio-dicembre, le entrate complessive delle dogane avrebbero dovuto essere state di 1 miliardo 138 milioni e 750 mila lire. I dati accertati viceversa segnalano un reddito di un miliardo 341 milioni e 512 mila lire, con un miglioramento in più sul preventivo di quasi 203 milioni. A questi risultati hanno contribuito soprattutto la benzina, che ha dato oltre 12 milioni più del preventivo medio semestrale, lo zucchero che ha superato il preventivo medesimo di circa 7 milioni, il grano che lo ha superato di circa 18 milioni, il caffè che lo ha superato di quasi sette milioni. Notevole anche l'aumento del reddito doganale del petrolio (oltre due milioni di eccedenza sul preventivo medio) mentre il reddito dello spirito e quello del tabacco si aggira intorno alla cifra media preventivata.

Confrontando il semestre dell'esercizio 1927-28 non più col preventivo dello stesso periodo, ma coi risultati accertati del semestre 1926-27, si nota un aumento notevole nel reddito doganale della benzina (oltre 6 milioni e mezzo), del caffè (oltre 3 milioni), dello zucchero (quasi 5 milioni), mentre appare notevole la diminuzione del reddito doganale del grano (1 milione e mezzo) in ragione della diminuita importazione. Considerati i dati complessivi del dicembre scorso (237 milioni e 610 mila lire) si trova che essi superano di 24 milioni e mezzo la media mensile, mentre restano al disotto dell'accertamento del dicembre 1926, 1927 di quasi 12 milioni e mezzo. Anche nel dicembre si è avuto nelle voci caffè, zucchero, benzina e soprattutto grano, un notevole aumento nei confronti della previsione media mensile, ed anche, tranne per il grano che è in diminuzione, nei confronti degli accertamenti del mese di dicembre 1926. Interessante è confrontare i dati del semestre per i redditi dalle singole voci. Il reddito massimo del grano si è avuto nel mese di luglio (oltre 17 milioni di lire-oro), e poi nei mesi di dicembre (10 milioni e mezzo di lire-oro) e novembre (oltre 10 milioni e mezzo di lire-oro); il reddito minimo si è avuto nel mese di settembre con meno di 6 milioni di lire-oro. Il petrolio e la benzina hanno dato un reddito massimo di 8 milioni e mezzo di lire-oro nell'ottobre ed un reddito notevole (oltre 8 milioni) nell'agosto e nel settembre. Il mese in cui l'importazione di questo prodotto è stata scarsa è stato dicembre, il cui reddito è stato di oltre sei milioni di lire-oro.

Una rappresentazione a Roma per i bimbi poveri
La principessa Giovanna assiste allo spettacolo

Roma, 23, mattino.

Alla presenza della principessa Giovanna e del Governatore di Roma, principe Spada-Potenziani, ha avuto luogo al teatro Argentina una rappresentazione a favore dei bambini poveri di Roma. La rappresentazione è stata offerta dalla compagnia Almirante-Tofano-Rissone e dall'impresa che gestisce il teatro. Alla simpatica festa hanno assistito oltre 1500 fanciulli, la maggior parte ricoverati in vari istituti benefici, laici e religiosi, della Capitale, con speciale preferenza per gli orfani di guerra. La Compagnia ha rappresentato la fortunata commedia: « Qui comincia la sventura del signor Bonaventura ». La principessa Giovanna ha fatto il suo ingresso al teatro ricevuta dal principe e dalla principessa Potenziani, che le hanno offerto un magnifico mazzo di fiori. La Principessa, appena entrata nel palco insieme al conte ed alla contessa di Trinità, è stata accolta da calorosi applausi da tutti i piccoli spettatori e dal suono dell'Inno Reale eseguito da una banda di fanciulli ricoverati. Una rappresentanza di bambini si è recata sul palcoscenico per porgere agli attori, in segno di gratitudine, alcuni mazzi di fiori. La principessa Giovanna si è compiaciuta di ricevere nel suo palco gli attori della Compagnia coi quali si è brevemente trattenuta a colloquio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BOLZANO

Veniva trasportata d'urgenza ieri sera all'ospedale la bellissima Elvira [illegible], di Bolzano, d'anni 29, con sintomi di grave avvelenamento. Nonostante le cure prodigatele, la ragazza, che era in istato di avanzata gravidanza, spirava poche ore dopo. Dall'autopsia risulterà, se, come sembra, ella sia rimasta vittima di pratiche abortive.

Mentre tornava la comitiva [illegible], cadeva improvvisamente al suolo, colto da malore, il noto albergatore e possidente di Bolzano Giorgio [illegible], d'anni [illegible]. Ogni tentativo di soccorso fu vano, che pochi istanti dopo era già spirato.

Mentre stava tagliando legna nel bosco di Braya presso Caldaro, l'operaio Giuseppe Wirth, messo inavvertitamente il piede in fallo, rotolava per la ripidissima china, precipitando, per oltre 100 metri, su un sottostante terreno erboso. Soccorso immediatamente, gli vennero riscontrate varie gravi ferite, non mortali, al torace e alla testa.

Rivolgendosi alla generosità di Benito Mussolini, la cittadina Antonia Niederwanger, di Bolzano, vedova di un [illegible], [illegible] ottenne [illegible] il Duce le faceva pervenire un sussidio di lire 500.

Si è tolta ieri la vita, sparandosi una fucilata al cuore, il contadino [illegible] Pardini, frazione di Brennero. Dalle indagini eseguite sembra che il disgraziato si sia indotto al triste passo perchè la madre sua, [illegible], per ragioni della sua [illegible], aveva dovuto trasferirsi a [illegible], lasciando solo nella casa paterna.

Abbattendo un albero, il bracciante Antonio Fratner, di anni 75, di Ortisei, trovò la morte. Mentr'egli stava compiendo la sua opera, si vide, d'un tratto, un orribile schianto, e il tronco di larice gli si abbattè addosso, sfracellandolo. Raccolto in gravissime condizioni e trasportato a casa d'urgenza, moriva poche ore dopo.

DA TRENTO

Precipitando dal treno nelle vicinanze di Brennero, l'operaio Stefano [illegible] rimaneva con le gambe stritolate. Trasportato all'ospedale, i medici dovettero amputargliele.

Aggredito e rapinato di [illegible] sulla strada di [illegible] il [illegible] Campagnolo.

[illegible] centinaia di [illegible] 1000 caduti ieri nella zona delle Dolomiti, ostruendo i transiti stradali.

SPORT

Binda e Linari battuti a Parigi

Parigi, 23 mattino.

Al Velodromo di Inverno, una grande americana di due ore, cui erano iscritti corridori di classe fra i quali gli italiani Binda e Linari, ha attirato la folla delle grandi riunioni e più specialmente una numerosa colonia italiana. La prova, aspramente combattuta, è stata vinta dal binomio [illegible] Wambst e Lacquehay, i quali hanno trionfato con un giro di vantaggio su tutti gli avversari. Binda e Linari, ancora affaticati dall'ultima corsa dei sei giorni, non hanno potuto ottenere quella classifica che si meritavano e hanno dovuto accontentarsi del posto di secondi. Durante la prima ora i campioni transalpini con Wambst e Lacquehay, Blelens-Duvivier erano riusciti a prendere quel giro che doveva loro assicurare il primo vantaggio.

Quando però i due francesi negli ultimi momenti, hanno attaccato a fondo per distanziare gli avversari, Binda e Linari hanno dovuto inchinarsi di fronte alla loro velocità e restare attardati di quel tanto che li portava al secondo posto della classifica. Linari fra i due si è dimostrato il più valoroso e pronto a parare le offensive degli avversari.

1. Wambst-Lacquehay con chilometri 86.740; 2. Binda-Linari ad un giro; 3) Letourneur-Broccardo.

Match ad inseguimento del braccialetto: Raynaud raggiunge Letourneur dopo 3 chilometri e 50 metri in 5'7''.

Delaney b. Humbeck

Boston, 23 mattino.

Jack Delaney il grande pugilista, lo scientifico per eccellenza, ha disputato un match con il noto e poderoso peso massimo belga Jack Humbeck. La forza erculea e l'arte di questi nulla ha potuto contro la finezza di scuola dell'americano che ha dominato costantemente l'avversario fin dal principio. Al sesto round Delaney fu vincitore per K. O.

Un nuovo avversario di Dundee

New York, 23 matt.

A Madison Square, Ace Hudking ha battuto ai punti in dieci riprese Low Tendler. La vittoria di Hudking porta di colpo il nuovo astro del pugilismo all'altezza di contendere il campionato del mondo dei pesi welter all'italo-americano Joe Dundee, al quale sarà opposto quanto prima dall'organizzatore americano Tex Rickard.

TEATRI

AL REGIO

Per domani sera, martedì, alle ore 21, è stabilita la terza rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, sotto la direzione del maestro Giuseppe Antonicelli. Lo spettacolo è in turno dispari (13.o della serie). La vendita dei posti continua da questa mattina alla segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: Le canti di Romagna.

Delle forme e degli spiriti della canzone popolare di Romagna abbiamo già ampiamente scritto ieri, riferendo i pensieri di Francesco Balilla Pratella, il quale nel presentare iersera al pubblico del Teatro di Torino la Camerata lughese commentò semplicemente ed efficacemente le canti antiche e le moderne, quelle popolari e quelle d'arte; e ne definì l'essenza ed il valore quando disse che tutte riassumono l'anima della razza, e che le più recenti presentano l'anelito della gente romagnola in espressioni moderne. La sua parola evocò paesaggi e costumi, e riecheggiò consensi lieto [illegible], più valorosi quand'egli toccò vasti sentimenti e profondi alludendo a Benito Mussolini, ai soldati in trincea, all'ideal visione della madre e della terra nativa. Come compositore fu pure festeggiato calorosamente.

La Camerata lughese novera buone voci, specialmente di tenore e di basso, e tutto insieme costituisce un complesso di voci calde, inorbite, pastose, rifletttenti le passioni, pronte allo scatto, piegheveli alle gradazioni sentimentali; un complesso di caratteristiche che è frequente, del resto, nell'Italia centrale e meridionale. Buona l'intonazione, chiara la dizione, concorde il ritmo, specialmente felici gli effetti di piano e di mezza voce. Tutto ciò è in parte dono di natura, in parte frutto di studio e di attenzione. Ed il maestro Montanari fu giustamente festeggiato, per l'abile concertazione.

Il pubblico gustò e l'esecuzione, schietta e spontanea, garbata senza smancerie, rude senza volgarità, e le canti, caratteristicamente maschie e franche, sensuali più che patetiche, vivaci sempre, nelle poesie del Guerra e dello Spallicci, che il Pratella definì « uno dei più grandi poeti di Romagna e d'Italia », nelle musiche, più o meno elaborate, e sempre colorite e drammatiche, del Guerra, dei Martuzzi, del Pratella. Tutte applaudite, le canzoni. Qualcuna fu replicata nell'entusiasmo degli ascoltatori.

Al Vittorio Emanuele.

Per questa sera si annuncia la prima rappresentazione della commedia *Un peccatuccio!?*, in tre atti, di André Birabeau, traduzione di M. Ferrigni, nuova per l'Italia.

Al Rossini.

Questa sera la Compagnia Dialettale Piemontese del comm. Mario Casaleggio rappresenta: *Drolerie*, commedia in 2 atti di F. Alarni, e *I rimedi per le done capriciose*, commedia in 3 atti di G. Rossi. Domani sera, martedì, prima rappresentazione di una commedia nuovissima: *L'ultima carta*, 3 atti di G. Drovetti.

I concerti di musica da camera

I soci della Pro Cultura Femminile han fatto la conoscenza d'un buon violoncellista: Camillo De Angelis, interprete gentile, elegante esecutore. Accompagnandosi al pianista Celso Simonetti, energico e delicato, dette buon rilievo a una sonata di Rachmaninoff, all'*Adagio con variazioni* di Respighi, alla sonata di Strauss: si riaffermò esperto in una tecnica varia di effetti, efficace e sobria. Molti applausi.

— Al Circolo degli Artisti, la numerosa orchestra d'archi dei soci, aumentata di qualche estraneo elemento, si riunì sotto la direzione del maestro Celso Simonetti per svolgere un programma nè facile nè lieve, denso di responsabilità. Due tempi del terzo Concerto brandeburghese di Bach, una Serenata di Mozart, la *Pastorale d'été* di Honegger, le composizioni più pondrose e più operose, sperimentarono e lo zelo dei valorosi dilettanti e la volenterosa concertazione del Simonetti, sempre più disinvolto e perspicace direttore. La parte strumentale del concerto fu completata da un Adagio di Tartini, e da una Sonata del Pergolesi trascritti per orchestra dal Simonetti, e dalla Invocazione del Canto. La signorina Jeanne Adèle Hahn ricordò simpaticamente canzoni tipiche di Mozart, Pergolesi, Paderewski, Debussy, e si mostrò musicalmente sicura, delicata negli effetti vocali. Applausi calorosi a ciascuna parte del concerto.

Come la nave cisterna «Antares» fu rimorchiata al Pireo

Atene, 23 mattino.

Le ultime notizie giunte qui sulla collisione fra l'incrociatore « Caledon » ed il piroscafo italiano « Antares », al largo di Capo Caphoreus, presso l'isola di Eubea, stabiliscono che il piroscafo subì gravissime avarie. Esso venne inoltre danneggiato lungo la linea fiancale di tribordo. Il ponte, la sala ufficiali ed il fumaiolo andarono interamente distrutti. L'« Antares » incominciò quasi subito ad affondare, per fortuna lentamente. Ma il « Caledon », essendo danneggiato alla sua volta, non era in grado di prestare soccorso all'equipaggio italiano, per cui la nave ammiraglia della squadra inglese, « Ceres », che faceva da battistrada verso Volo e che si trovava in quell'istante a quasi 10 chilometri di distanza dalla scena dello scontro, si recò immediatamente di bordo sul posto a tutto vapore sul posto. Il mare era agitato, l'oscurità profonda benchè l'alba (di venerdì) non fosse molto lontana.

Il « Ceres » riuscì a salvare non soltanto 29 uomini superstiti dell'equipaggio dell'« Antares », il cui primo ufficiale ed un cameriere erano rimasti uccisi di colpo nel terribile schianto, ma una passeggiera, una signorina inglese, che sarebbe la figliuola del Console britannico di Costanza. Inoltre l'incrociatore prese a rimorchio il pericolante « Antares » e lo recò al Pireo, ad ormeggio venerdì sera poco prima delle 21. I danni sofferti dal piroscafo italiano e dal suo carico di petrolio ammontano, secondo calcoli preliminari, a circa 150 mila sterline. Il « Caledon », causa forti guasti, riparava nel frattempo entro la baia di Karystos, sotto scorta di due mercantili gemelli: il « Cardiff » ed il « Calypso ».

(*Daily Telegraph*)

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

E' nostro impegno fornire all' affezionata Clientela articoli di assoluta praticità.

Non vi è cosa di altrettanta utilità in ogni famiglia quanto la candida tela.

Dalla biancheria per la persona, a quella per la tavola, per la cucina, il letto, per ogni altra occorrenza, il niveo tessuto rappresenta per la casa l'igiene ed il benessere.

S' impone una visita alle nostre vetrine per convincersi del nostro assoluto

BUON PREZZO

Un vagone di Madapolam	a L. 2,—	il metro
Tela da lavoro pesantissima 80 cm.	» 2,70	»
Madapolam Famiglia Naturale 80 cm.	» 2,70	»
Pelle Ovo Vera Inglese 80 cm.	» 3,50	»
Tela candida Mista Imbattibile	» 4,50	»
Macramé spugna due per L. 5,— e L. 4,— caduno pesanti.		
Lenzuola 200 per 300 cm. candide	L. 19,—	caduna
Selviette cotone pesanti	» 10,—	la dozzina
Servizi tavola per 6 persone (1 mantile 6 selviette)	» 10,—	caduno
Tela di seta greggia a	» 5,—	il metro

Satin neri, tele sete, tessuti di ogni genere.

Meraviglioso stock seterie a L. 15 il metro.

Assortimento Tessuti d'ogni Qualità

Continuano da lunedì 23 fino a sabato 29 corrente, le vendite speciali dei nostri articoli di suprema convenienza, nelle seguenti località:

ACQUI . . presso Fratelli Pellecini, Via Garibaldi, 1
TORTONA » Ferrando Luigi, Via Emilia - Piazza Vittorio
RACCONIGI » Alesso Bartolomeo, Piazza Vitt. Eman., 5

mentre pure lunedì 23 e fino a sabato 29 corrente, funzioneranno le seguenti località di

NUOVA APERTURA

FOSSANO . presso Ditta Velatto Luisa, via Cavour, 5
OVADA . . » Ditta Fratelli Bertero, via Castello, 16
VALENZA . » Ditta Ricolfi Aristide, corso Garibaldi, 18

Sempre regali ai compratori -- Prezzi fissi imbattibili

SI ESEGUISCONO SPEDIZIONI CONTRO ASSEGNO

S. A. Succ. BERTONE

UN RIMEDIO MODERNO CHE CONVINCE GLI SCETTICI

Molte persone, scettiche in riguardo all'efficacia dei medicinali e alla sincerità degli annunzi dei giornali, provarono il Proton per consiglio del' medico o di amici, ed ebbero la sorpresa di constatare su loro stessi i benefici effetti... cui non credevano.

Il Proton non è una panacea per ogni male, ma è di efficacia bene controllata e stabilita nei casi di

Debolezza generale.
Anemia, clorosi.
Debolezza delle persone vecchie.
Esaurimento nervoso, nervosismo (nervi stanchi e sopraeccitati).
Inappetenza e difficile digestione nelle persone nervose.
Isterismo.
Età critica.
Linfatismo.
Rachitismo.
Convalescenza di malattie esaurienti.
Nevrastenia.

La sua caratteristica efficacia dipende dal modo unico e nuovo col quale esso è composto.

Il Proton non promette dei miracoli, ma giova indisputabilmente a dare benessere generale, forza, appetito, colorito alle persone gracili, delicate di costituzione, nervose.

Una prova col Proton non è costosa, non è dannosa... ed è convincente, anche quando altri rimedi furono provati senza utilità.

Il Proton si trova in qualunque farmacia